LA DONNA CHE ABBIAMO A CUORE

COLLETTIVA D'ARTE

CATALOGO

#ORADONNA

Testi critici a cura della storica e critica d'arte Dott.ssa Silvia Filippi

Percorso artistico-culturale
"La donna che abbiamo a cuore"
Ospedale Regina Apostolorum Albano Laziale (RM)
19-20 settembre 2022

La rassegna d'arte collettiva dal titolo "La donna che abbiamo a cuore", in programma nei giorni 19 e 20 settembre 2022 presso l'ospedale Regina Apostolorum di Albano, è il primo appuntamento di un progetto mirato nel corso del tempo a co-creare con il supporto di artisti, medici, personale sanitario e staff della struttura un percorso di arte visiva in un luogo convenzionalmente inteso, nell'accezione comune, di sofferenza con l'ambizione di convertire in positivo tale connotazione. Il percorso espositivo è, infatti, ideato e pensato per comunicare, attraverso il contributo artistico di autori già affermati nel panorama contemporaneo, accanto a talentuosi emergenti, il quotidiano e prezioso impegno della struttura nel "prendersi cura" del paziente e, in modo particolare, della donna che affronta il calvario di una patologia oncologica, che non conosce fasce di età più o meno a rischio per l'insorgere della malattia. La donna, rappresentata in tutte le stagioni della sua vita, "figura materna dal grembo nutriente e creatore", musa amata da proteggere, eppure forte e tenace combattente, donna con le sue fragilità che non si arrende mai e lotta contro le avversità dell'esistenza, donna da abbracciare e non far sentire mai sola.

Il concept nasce dall'incontro tra la volontà della direzione sanitaria del Regina Apostolorum e la forte convinzione di Artelive360, di sperimentare un modello di cura che abbini l'energia vitale dell'espressione creativa con i percorsi sanitari per sostenere le pazienti a superare quella sensazione di abbandono e, talvolta, di solitudine nella quale sovente si precipita quando si è costretti a trascorrere le giornate in una stanza di ospedale. Diversi studi scientifici apparsi sulle maggiori riviste di settore, tra cui l'American Journal of Public Health, sottolineano il potere terapeutico dell'arte, in grado di alleviare i sintomi psicologici derivanti dalla malattia e favorire il processo di guarigione. Organizzare, quindi, gli ambienti ospedalieri, dai corridoi alle stanze di degenza, come gallerie popolate da opere pittoriche, sculture ed installazioni, migliora l'umore del paziente, rappresentando un beneficio anche per il personale sanitario, in quanto la presenza di un'opera d'arte concilia a spezzare il circuito di tensione ed ansia connesso al doversi sottoporre a cicli terapeutici intensi o interventi operatori. Da ultimo effetti positivi si possono valutare anche sui visitatori accolti in uno spazio visivo più sereno. Tutti gli artisti selezionati, molti dei quali saranno presenti in qualità di "ambasciatori della salute", hanno aderito con vivo entusiasmo all'iniziativa per il valore degli obiettivi in campo e condiviso esperienze personali e professionali, mettendo a disposizione le loro opere in un crescendo di colori e trame di significato, tradotte in differenti linguaggi compositivi, fino alle tele dell'artista comasco Andrea Greco che, dipingendo la musica, presenta dei brani musicali fruibili tramite QRCODE, che le pazienti potranno ascoltare in attesa di effettuare le visite. Infine, il percorso vede la partecipazione dello scultore Paolo Frattari che sarà protagonista di una performance live durante la due giorni. L'opera verrà donata al Regina Apostolorum.

A conclusione del percorso, verrà organizzato, presso la terrazza Belvedere, un concerto omaggio a Morricone su invito, diretto dal maestro Pier Giorgio Dionisi.

Artisti in esposizione

Paolo Braccini

Alessandra D'Ortona

Alessandro Fagioli

Paolo Frattari

Andrea Greco

Benedetta Jandolo

Cristina Longoni

Benito Macerata

Erika Mallardi

Aldo Claudio Medorini

Riccardo Pasquini

Ivano Petrucci

Cristina Ricasoli

Samuele Ripani

Adriano Segarelli

Antonella Squillaci

Massimo Talarico

Francesco Zero

Braccini Brac

Paolo

"Dove le parole non arrivano, la musica parla."
(Beethoven)

Romano, appassionato di arti grafiche e pittoriche, all'amore per l'arte Paolo Braccini associa quello per la musica. Fondamentale per imprimere una svolta alla sua carriera di artista, la permanenza a Venezia.
Una città magica che con il suo fascino, i suoi monumenti architettonici e gli elementi artistici disseminati sul territorio lagunare, lo travolge e lo aiuta a definire gli obiettivi creativi e stilistici, mettendo a fuoco i contenuti e le tematiche futuri della sua opera.
Una delle sue opere, "Lady Day", è parte del progetto "Segno e Suono" dedicato al ritratto realistico dei grandi "Maestri del Jazz". Nel 1941 Matisse, a seguito di un delicato intervento operatorio che lo costringe sulla sedia a rotelle mentre l'artrosi gli impedisce di usare i pennelli, inventa i papiers découpés (letteralmente carte ritagliate), immagini ottenute tagliando con le forbici la carta che in precedenza la sua assistente aveva colorata a tempera.
Con questi ritagli Matisse realizza tra il 1944 e il 1947 un intero libro di 150 pagine che intitola Jazz, facendo riferimento all'idea di improvvisazione tipica della musica jazz con cui il Maestro concepisce l'opera: un "concerto" per forme e colori che passa dal "pianissimo" delle pagine scritte al "fortissimo" delle figure.
A quell'esperienza sembra fare eco Paolo quando scrive "Questi Maestri del Jazz attraverso le loro "Improvvisazioni" musicali riescono a far entrare l'ascoltatore in fondo al proprio mondo con il proprio linguaggio: "ordinatamente disordinato". Da notare come in molte delle sue composizioni, prevalga l'uso del bianco e nero che rivela il carattere dei protagonisti, indaga nelle pieghe della pelle con realismo impressionante, arrivando a toccare i pensieri, i sogni come in una radiografia dell'anima.

Lady Day - acrilico su tela 100x100 cm (2018)

D'Ortona

Alessandra

"L'arte è una menzogna che ci consente di riconoscere la verità."
(Pablo Picasso)

Autodidatta, la ricerca artistica di Alessandra parte dal figurativo – astratto per approdare a temi di matrice sociologica, con i suoi quadri narranti.
Opere dalla grande forza comunicativa che si animano dal concatenarsi degli elementi del linguaggio artistico forme, linee, colori ed intrecci da cui emergono volti, sguardi, corpi celati sotto le miscele cromatiche che esprimono gioia, sofferenza, dolore, bellezza, in una parola il suo amore per l'Arte e la Vita.
Alessandra ama definire la sua pittura inclusiva, aperta a tutti, vicina agli ambienti della street art, del graffitismo, tanto che le sue opere ricordano i muri delle metropolitane.
Un'arte d'impatto ed immediatamente riconoscibile nel suo manifestarsi, simile per ispirazione a quella di Haring, che nasce dall'urgenza dell'artista di comunicare sé stesso agli altri, superando i limiti della tela e incitando lo spettatore ad un ruolo attivo, e non passivo, nell'elaborazione dell'opera, partecipe egli stesso del processo creativo, sviluppando la propria interpretazione dell'opera.
Accade così che l'oggetto artistico viene decodificato e cioè letto ed interpretato, e che le informazioni (emozioni) in esso contenute possano risultare indipendenti dall'intenzione dell'artista. Alessandra crea un alfabeto pittorico dove le immagini, che si ricompongono dalla moltitudine dei segni, diventano una possibile via per conoscere il reale «Sono una pittrice che cerca.
Un'artista che ha bisogno di comunicare perché da qualche parte ha trovato qualcosa o piuttosto, ha visto qualcosa.
Qualcosa che solo l'arte può dire», per arrivare all'essenza di quella forma complessa che è il mondo.

La bellezza nella ferita - acrilico e olio su tela 80x60 cm (2021)

Tutti i colori del dolore - tecnica mista 80x80 cm (2018)

Fagioli

Alessandro

"Un essere umano è una creatura estetica prima ancora che etica."
(Joseph Brodsku)

Alessandro Fagioli muove i primi passi nel mondo dell'arte accanto ad artisti di fama nazionale ed internazionale, considerato una vera istituzione nel reticolato artistico della capitale. Formatore, scultore, restauratore e fonditore, la sua carriera artistica inizia come apprendista nella famosa fonderia Olmeda. Qui conosce Sante Monachesi, Gino Marotta, Emilio Grego e Ugo Attardi. Con questo ultimo nascerà una collaborazione prolungata nel tempo, insieme realizzeranno il Monumento ai Martiri dell'anti-nazismo presso la sede del sindacato Uil, che durante l'occupazione era una prigione per dissidenti politici. Autore di memorabili imprese artistiche come il Marco Aurelio del Campidoglio, a 26 anni si iscrive al concorso della Zecca Stato, lo vince e specializzatosi in formatura tridimensionale, gli viene affidato l'incarico di caporeparto della Fonderia d'Arte della Zecca, divenendo consulente di nuove tecnologie per la fusione, esperto per la microfusione orafe. Per questa occasione il Maestro ha inteso presentare due creazioni in vetro soffiato dal titolo "Vendemmia" e "Nozze". La vendemmia è un rito antico. Da alcuni antichi manuali latini di agronomia si legge come nel periodo della vendemmia ci fosse grande fermento, con le donne impegnate attivamente nella preparazione delle cantine, organizzavano gli attrezzi per vendemmiare occupandosi anche dei grandi vasi vinari. Le nozze nel loro significato simbolico rappresenta la volontà di due entità di unirsi per la vita, e sostenersi in quell'unione che è fusione di corpi, respiri, emozioni, sensazioni, anime nella condizione di Amore.

Vendemmia - vetro soffiato fusione in bronzo con bagno in oro
20x30 cm (2002)

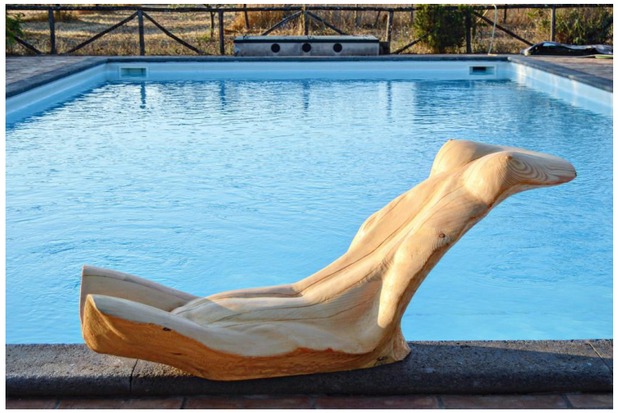
Nozze - vetro soffiato fusione in bronzo con bagno in argento
16x22 cm (2002)

Frattari

Paolo

"La parola del legno non è uniforme, è una polifonia di rumori ardenti che hanno come diapason le foglie mosse dal vento."
(Alda Merini)

Il tratto che colpisce di Paolo Frattari è la straordinaria disponibilità alla cooperazione, l'attaccamento al suolo natio e l'umiltà, dote dei grandi artisti, con la quale elargisce la sua esperienza artistica alla comunità, sempre pronto a mettersi in gioco sia quando si tratti di scolpire tronchi di alberi abbattuti per riqualificare giardini pubblici per piccoli utenti, sia quando immerso nel suo studio intaglia il legno per liberare dal guscio l'opera d'arte che dentro vi è custodita.
Splendidamente commoventi le sue donne scolpite, prive di vergogna nel mostrarsi nude con le loro cicatrici "ogni nodo ogni ferita del legno diventa il nodo e la ferita del corpo", leggiadre immobili ma in perenne movimento, perché il legno è materiale vivo che crea immediatamente un'atmosfera calda, di accoglienza contro la tendenza all'astrazione dei rapporti, la tirannia del digitale che sparge il seme dell'incomunicabilità, mentre le sue sculture "vibrano di vita, della vita che appartiene soltanto agli uomini, in quanto tensione di spirito, ovvero di mente e di cuore (Francesco Sisinni)".



Zenobia - scultura in legno 50x120 cm (2022)

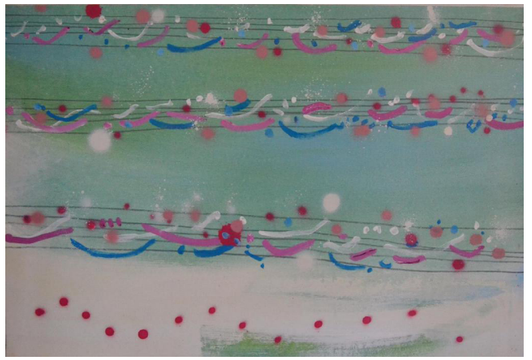
L'angelo necessario - scultura in legno h 70 cm (2020)

Greco

Andrea

“La musica crea il mondo. È il corpo spirituale del mondo, l’idea (fluida) del mondo.” (Aleksandr Aleksandrovič Blok)

Comasco, classe 1978, Andrea Greco fin dalle sue prime prove attira l’attenzione del mondo artistico. Nel 2017 l’incontro con Ludovico Einaudi influisce positivamente sulle composizioni del nostro artista, inizia il ciclo pittorico “Le Muse” nel quale sviluppa un appassionante ed emozionante dialogo tra pennello e note, un colloquio intimo.
Se la materia è musica “vibrazione” solidificata, come scriveva Archimede, ben si comprende il piacevole sconvolgimento e il coinvolgimento in cui precipita lo spettatore al cospetto delle sue composizioni pittoriche e sonore.
Il collante fra musica e pittura è lo scorrere del tempo; la vita è in movimento, la natura ha un suo ritmo. La realtà, come i miei spartiti, è in continua trasformazione. L’osservatore dinanzi ad una mia opera è obbligato a seguire il ritmo imposto dallo spartito, inizierà dunque a leggerlo da sinistra verso destra e dall’alto verso il basso. Solo vivendo nel profondo ogni singola linea di pentagramma arriverà ad ottenere una visione globale dell’opera”.
L’arte di Greco apre una finestra sulla cimatica, una scienza emergente che studia la vibrazione sonora visibile e mostra la natura di trasformazione del suono e della materia. Già con le scoperte di Einstein, la medicina vibrazionale è attenzionata dal mondo scientifico, con la cimatica assunta come trattamento acustico – vibrazionale riequilibrante, basato sulla consapevolezza che il nostro corpo non è formato da sola materia, bensì da diversi livelli e corpi che interagendo tra di loro, influenzano il complessivo benessere dell’individuo.



Sonata a Thalia - tecnica mista su canvas 65x45 cm (2018)

Sonata a Melpomene - tecnica mista su canvas 65x45 cm (2018)

Sonata a Calliope - tecnica mista su canvas 65x45 cm (2018)

Archi e fiati verso sera - tecnica mista su canvas 65x45 cm (2018)

Benedetta Jandolo

"L'uomo non ha un corpo separato dall'anima. Quello che chiamiamo corpo è la parte dell'anima che si distingue per i suoi cinque sensi."
(Il matrimonio del cielo e dell'inferno – William Blake)

Nata a Forlì dove frequenta l'Istituto d'Arte, Benedetta consegue il diploma di Disegnatore Anatomico presso l'Università di Bologna e da allora espone le sue opere in mostre e manifestazioni d'arte in Italia e all'estero, alternando la sua intensa attività creativa all'insegnamento di anatomia artistica e discipline pittoriche. Le sue raffigurazioni danno la sensazione della sospensione, come fossero avvolte in una dimensione onirica in cui vita e morte si incontrano nel desiderio. Una eco lontana pervade queste immagini e le porta a fluttuare; come singoli accordi musicali le loro parti si isolano dal tutto per poi rifluirvi danzando (Marilena Pasquali). La Grande Madre, opera scelta per l'esposizione, è un omaggio al femminile e alla Terra, di cui siamo figli. Cosa c'è di più meraviglioso che rappresentare la bellezza dell'anatomia umana, quale scandalo nell'appagarsi della visione del sesso femminile, scrigno di passione e vita. Soprattutto verso la fine del secolo scorso, il corpo assume una posizione di rilievo nel contesto dell'arte, come strumento di auto-narrazione lontano da riferimenti ideologici legati alla mercificazione e questioni morali, bensì come percorso di conoscenza e riflessione sul mondo, espressione di un "Io minimo" perfetto nelle sue imperfezioni contro un corpo fluido e frammentato, ridisegnato dall'ossessiva pratica tecnologica e modificato dall'ingegneria genetica. Il dualismo di anima e corpo è un tema centrale nella storia dell'arte, attraverso cui sono sviluppate le antitesi: mortale-immortale; salute mentale-salute morale; conoscenza-opinione; apparenza-realtà; disordine-armonia. Ma Benedetta consapevole che l'anima è l'identità essenziale della natura umana, ci invita ad osservare il corpo come trasposizione dell'anima immortale, incorporea, incorruttibile, invisibile, perfettibile e divina, un percorso iniziatico per raggiungere così la verità del nostro essere.

Grande madre - acrilico su tela 110x100 cm (2012)

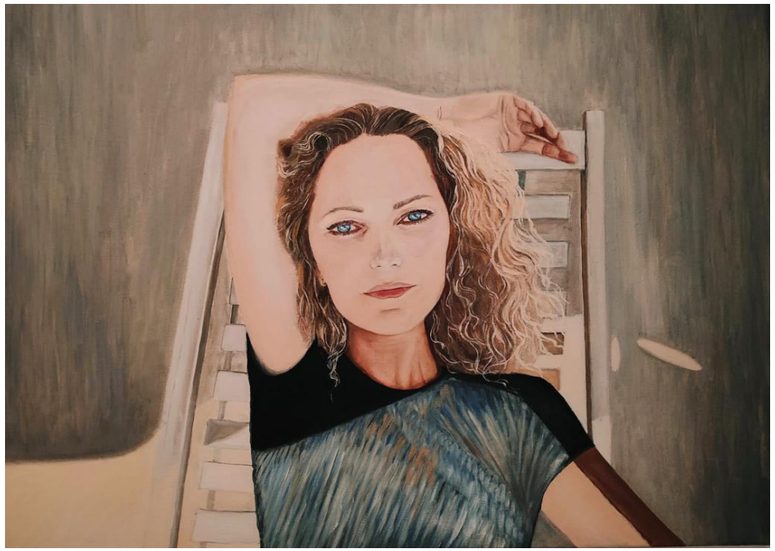
Cristina Longoni

"I suoi petali danneggiati sono ciò che la rende più bella di tutti gli altri fiori."
(A. J. Lawless)

Eclettica, poliedrica, caleidoscopica, Cristina Longoni è un vulcano di immagini trasfuse in una molteplicità di forme espressive, declinandosi dalla pittura alla moda fino al fashion designer abbinando l'utilizzo di supporti e materiali non convenzionali, come nella serie dei "quadri su stoffa" o di gioelli. Di professione psicologa e counselor motivazionale, le sue composizioni sono strutturate come le parti di una storia, un ordito su cui danzano trame di colore dal chiarore diffuso, avvolte da una luce senza una precisa origine che disegna scene di disarmante semplicità, fuori dai clamori di una società sfuggente ed eternamente in competizione. Piccoli gesti perfetti, attenzione, intimità, calore e cura, sensazioni che scavano nel nostro profondo, "momenti indelebili e intensi appartenuti alla nostra vita; mosaici armonici, onde magnetiche, vibrazioni intime e segreti che si librano direttamente e fanno librare le corde dell'anima" nascosti tra i segni e le tonalità che, sottolinea lo storico dell'arte Rosario Sprovieri, rimandano "alle aree tematiche di Arturo Tosi e al tocco morbido dei fiori di Angelo Del Bon al bianco totale di Malevic". Questo processo di assimilazione e di risonanza emotiva con l'osservatore è reso possibile agendo sui meccanismi degli stimoli ambigui, a cui fa riferimento la stessa autrice, ove i pattern visivi si presentano in condizioni di osservazione che, riducendo le possibilità di identificazione, aprono a letture diverse senza però dar luogo ad alternanze percettive nette. A ciò contribuisce il sapiente uso dei colori, strumenti di indagine ed introspezione di forme e fisionomie, tono su tono prediligendo le gradazioni del marrone, le cromie dell'azzurro e del rosa che invitano ad abbracciare con la propria opera il mondo esterno delle cose con positività e fiducia nella reciprocità del vivere.

Vincere - olio su tela 90x60 cm (2020)

Indifesa - olio su tela 70x50 cm (2020)

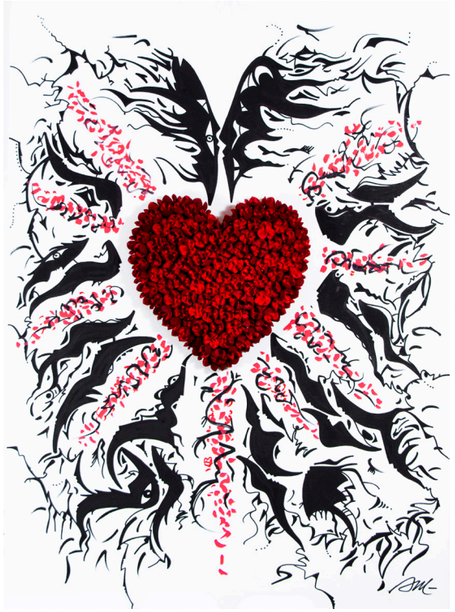


Macerata

Benito

"La vita è troppo importante per essere presa seriamente."
(Oscar Wilde)

Benito Macerata propone una sequenza di opere intrise di gioia e serenità, una sferzata di energia e positività in un'epoca affetta dal morbo dell'inquietudine. Un tuffo nella leggerezza da non confondere con la superficialità, insegna Calvino "Prendete la vita con leggerezza. Che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore. […] La leggerezza per me si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono al caso". Macerata ci offre i suoi colori e segni per affrontare le giornaliere ostilità, una chiave per interpretare la complicata realtà nella giravolta di mille contraddizioni. In ambito psicologico, la leggerezza rimanda ai concetti di spirito e dissolvenza della materia, una dimensione meno materiale e più autentica. Seguendo tale approccio, entriamo nelle composizioni di Benito e le usiamo come lenti per guardare il mondo girare intorno a noi, per abbattere le barriere tra dentro e fuori la gabbia di ansia e angoscia che ci imprigiona. La donna ben incarna l'idea di leggerezza associata ad un percorso di trasformazione interiore e di coscienza, per quel potere di generare la vita all'interno dell'apparato riproduttivo femminile. Macerata ne è consapevole e dedica le sue tinte, per l'occasione, alla sacralità della donna.



Beating heart - acrilico su tela con applicazione cuore
60x90 cm (2021)

romA - acrilico su tela 100x120 cm (2020)

Heart don't run away - acrilico su tela
50x100 cm (2021)

Erika Mallardi

"Per me i colori sono degli esseri viventi, degli individui molto evoluti che si integrano con noi e con tutto il mondo. I colori sono i veri abitanti dello spazio."
(Yves Klein)

L'incontro con Erika Mallardi è stato casuale quando il caso non esiste e cerchi di capire perché la trama degli eventi ti conduca in un posto a cui senti di non appartenere e invece è proprio lì che dovevi arrivare sulle vie dei colori. Una folgorazione, un rapimento spontaneo inseguendo la forza evocatrice del rosso, il colore del dinamismo e della vitalità nota dominante della sua produzione artistica, passionale attraente, vibrante, affascinante, e delizioso, a cui fa da contraltare, il blu che rappresenta l'intelletto, la verità, la fedeltà, la costanza, il colore della grande profondità, il principio femminile. Le sue opere sono un condensato di energia, potenza e riflessione, una linea di collegamento tra metafisica ed informale che senza condizionamenti formali, vivono di puro sentimento e consentono al riguardante di valicare l'apparente "non senso" del mondo, di approdare ad un significato più profondo – metafisico – che non trova parole ".sosteneva «Perché un'opera d'arte sia veramente immortale è necessario che esca completamente dai confini dell'umano: il buon senso e la logica la danneggiano», per non alienare il senso del mistero che ognuno di noi percepisce entro e oltre la visione reale. Ma la nostra artista non si lascia catturare dalle regole compositive, ne inventa di nuove con un linguaggio personalissimo che rende le sue composizioni riconoscibili; eppure diverse in evoluzione, per svelarci ogni volta l'incanto sotto la membrana del quotidiano.

Kuore - spatola olio su tela 50x50 cm (2018)

Femme - spatola olio su tela 50x100 cm (2022)

Medorini

Aldo Claudio

"Viaggiare ristabilisce l'armonia originale che un tempo esisteva fra l'uomo e l'Universo."
(Anatole France)

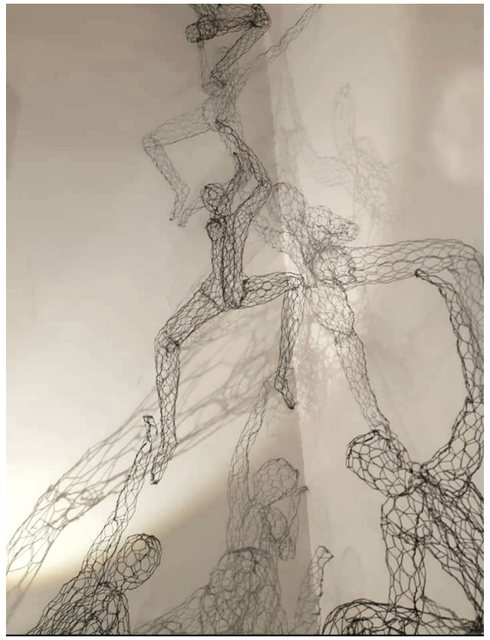
Il rapporto con l'elemento naturale è preponderante nella dimensione pittorica di Aldo Claudio Medorini, fondatore del movimento artistico e culturale Nautismo. Nato a Lipari, fonte di ispirazione per la sua produzione i miti greci e il viaggio come metafora della vita, esperienza interiore dell'individuo che richiama la circolarità della vita e il suo dinamismo: nascita, adolescenza, fase adulta e morte. Concetti riletti in chiave contemporanea per esaltare la spiritualità dell'arte classica nell'armonia tra forme geometriche in rilievo e figure antropomorfe femminili. Se la condizione femminile ancora in epoca contemporanea risente di una visione stereotipata, costruita sull'imposizione di ruoli e funzioni che la relega ad una posizione di svantaggio sul piano sociale e politico rispetto all'uomo, per Medorini la donna è "un varco tra trascendenza e immanenza, tra razionalità e astrattismo, tra ciò che è male e il riscatto di una nuova dimensione di superamento e consapevolezza (Prof. Alberto D'Attanasi, Storico e critico d'arte)". Punto di riferimento per Medorini il viaggio di Ulisse, un viaggio all'indietro verso la memoria per risvegliare la consapevolezza dall'incontro dell'ignoto con la meraviglia e l'orrore si intreccia alla bellezza, il bene con il male e tutto questo avviene per il transfert dell'acqua. L'acqua è l'elemento delle origini e del divenire, luogo che accoglie il miracolo della vita e si celebra la superiorità dell'elemento femminile nel ciclo biologico e richiamano ad un nuovo universo femminile in cui coesistono pulsione sessuale, potenza dell'eros, elemento materno e fierezza della donna moderna in grado di amare e aiutare l'uomo nel suo percorso di conoscenza, una donna "di quell'Afrodite nata dallo scontro tra il tempo e il cielo, Crono e Urano.
È la bellezza radiante narrata da Esiodo, è quella beltà che unisce materia e idea, l'anima e il suo involucro "(Prof. Alberto D'Attanasi, Storico e critico d'arte)".

Dea dell'acqua - olio su tela con inserti metallici 70x70 cm (2020)

Riccardo Pasquini

"La materia e il tempo non hanno nessuna importanza, sono solo circostanze naturali della nostra esistenza."
(Storie sulla pelle - Nicolai Lilin)

Le installazioni di Riccardo Pasquini hanno una certa familiarità con le matasse di Chiharu Shiota, allieva di Marina Abramovic. Allo stesso modo della giapponese, per Pasquini la scelta dei materiali e degli oggetti per la creazione delle opere non è mai casuale, ma nasce dal valore simbolico che essi trasmettono per il tramite dell'artista che ne crea vita pulsante, destinata all'impermanenza. Il mondo attuale è una sorta di organismo in mutazione, dominato dai concetti di effimero, transitorietà, istantaneità che enfatizza la dicotomia nella quale galleggia l'individuo tra accettazione della morte fisica e presunta immortalità dell'anima. Temi che affiorano nelle creazioni di Riccardo, istantanee reali che trovano fondamento in una concezione meditativa dell'arte, sebbene proiettate a restituire l'essenza del movimento e della trasformazione continua a cui ogni forma vivente è sottoposta nella progressione degli attimi che compongono le nostre esistenze. Appagati dal bello spostiamo il conflitto tra la realtà oggettiva e la memoria di un qualcosa che non esiste, da un piano fisico ad uno mentale, all'interno di una relazione duplice con l'opera immersi in uno spazio fisico fatto di connessioni invisibili. Ed è questo ad affascinare, la gamma di opportunità possibili nel modificare la percezione di un luogo fisico mediante la partecipazione del pubblico alla genesi dell'opera, dallo scambio dialogico di conoscenze, aneddoti, competenze tra pubblico e artista, dando vita ad un rapporto orizzontale ponendo il valore sociale, ed immateriale, dell'espressione artistica nei luoghi altri dalle gallerie e musei. Da qui l'assoluta armonia di obiettivi e finalità tra opera e progetto.



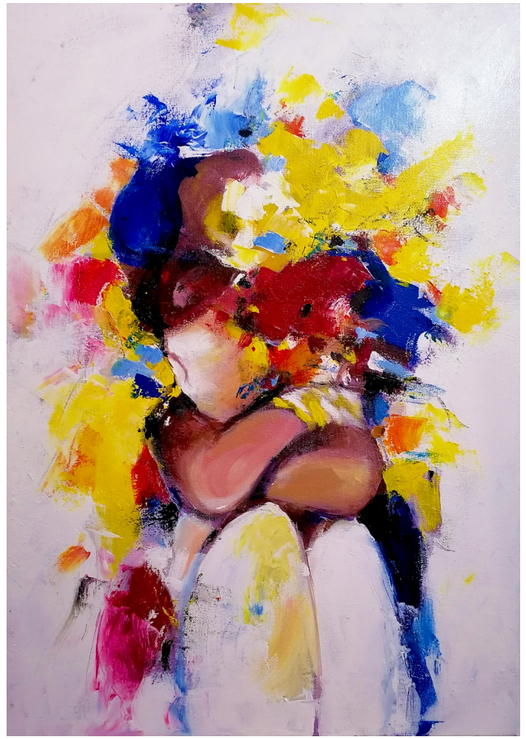
Suviendo - reti metalliche (2020)

No subestimes - zanzariera, reti metalliche base polietilene espanso 122x40 cm (2020)

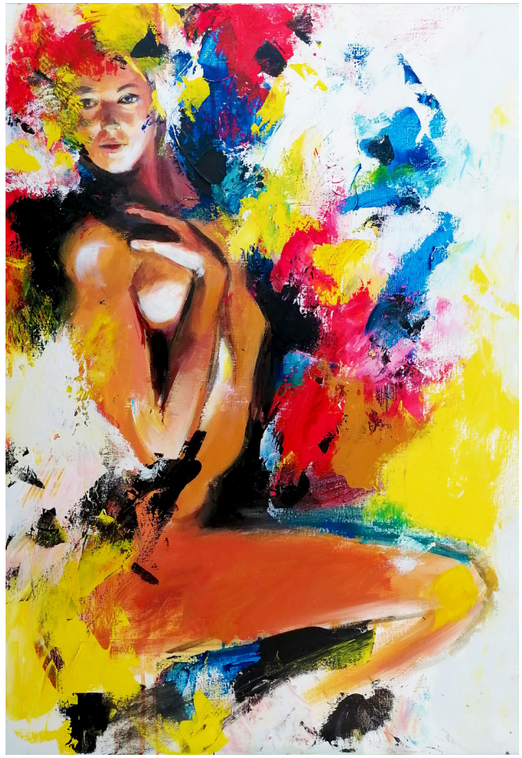
Ivano Petrucci

"Non è la deformità del corpo a rendere brutta l'anima, ma la bellezza dell'anima a far bello il corpo."
(Lucio Anneco Seneca)

Pittore, scrittore, art performer, street artist e insegnante d'arte, Ivano Petrucci è un artista a tutto tondo in costante movimento disponendo di una straordinaria versatilità nell'uso dei media espressivi cui corrisponde una propensione naturale nel catturare i moti dell'animo umano, che egli sa raffigurare in modo impetuoso grazie ad una tavolozza ricca e ben articolata tra colori a volte tonali, caldi e diffusi, a volte stridenti e acidi da pittura manierista che richiamano il Pontormo. L'estrema disinvoltura nell'agire pittorico gli consente di penetrare nei profondi meandri delle dinamiche psicologiche, supportato dalla passione e lo studio della psicofisica, dei fenomeni paranormali e delle conoscenze nel campo della psicologia. Giorgio Palumbi così descrive la sua arte "[…] Soffermare l'occhio sui suoi quadri, dunque, va a significare immettersi in un composito viaggio di percorsi mentali ed onirici nei cui itinerari l'osservatore può ammirarne la considerevole esperienza artistica e goderne del beneficio estetico". Per Ivano il colore è una sensazione, un medium per interagire con l'ambiente che ci circonda ma anche il mezzo per dare sostanza a quanto rimane incomunicabile o enigmaticamente indefinito perché non ha parole per essere espresso, ecco allora i colori gridano e cercano spazio come a spezzare le catene del "non detto", a far emergere i diversi stadi vibrazionali che abitano dentro il nostro corpo, una mappa geografica che indaga oltre il piano oggettivo dell'osservazione, i livelli di coscienza fino a dialogare con l'anima.



Guerriera a riposo - acrilico e olio su tela 50x70 cm (2021)



Punto di vista - acrilico e olio su tela 80x100 cm (2020)

Ricasoli

Cristina

“Ogni volta che una donna lotta per sè stessa, lotta per tutte le donne.”
(Maya Angelou)

Le donne di Cristina sono figure delicate, gentili e malinconiche, sensuali. Figure che abitano mondi paralleli, tra fogli di vecchi giornali e spartiti musicali che l’artista recupera e sapientemente seleziona per raccontare la storia delle sue eroine dall’intreccio di parole e note. Di particolare interesse l’utilizzo degli spartiti come supporto, quel linguaggio musicale che crea emancipazione per far dire quello che le donne, spesso, non dicono, per rivelare storie di vita, abusi e riconoscersi per acquisire maggiore consapevolezza di sé, per innescare quel cambiamento e ricomporre la ferita. Cristina si interroga, e ci interroga, sul ruolo della donna oggi riflettendo su quello che la società si aspetta dalla donna che, troppo spesso, non coincide con i suoi desideri più intimi e segreti, con il bisogno di essere amata e compresa, protetta e rispettata, quando invece è costantemente chiamata a comprendere lei, a donarsi lei, a dover mascherare le proprie fragilità per competere con l’aggressività di una società che continua ad emarginarla, appagandosi solo dell’aspetto esteriore.

Malinconia - tecnica mista 50x70 cm (2020)

Regina di fiori - tecnica mista 50x70 cm (2020)

Samuele Ripani

"Se nell'obiettivo vedi la persona lascia perdere. È il suo pensiero che devi ritrarre."
(Anonimo)

Creare legame per accogliere fragilità, una frase che si addice ai ritratti fotografici di Samuele Ripani, giovane promessa che vanta già pregiate collaborazioni. Abruzzese di nascita, Samuele si trasferisce a Roma, dove attualmente vive e lavora, per realizzare il suo sogno nel campo della fotografia e completare la formazione artistica. Negli scatti del nostro giovane artista traspare quasi un senso di sublime rassegnazione alla delusione incorniciato in una visione razionale e realistica del mondo, con pochi margini per l'immaginazione. Ma ad una seconda lettura, tutto cambia e ponendosi di fronte alle pose di Samuele ci si accorge di essere in cammino, imbarazzati nell'inciampare nel dettaglio di una bocca trovando riflessi tra i volti scattati. Questa è la magia che egli riesce a creare, simulando l'incontro con l'Altro da Sé, il diverso, oscillando tra passione e ragione, memoria del passato e desiderio del futuro. In più di un'intervista Samuele svela come la fotografia sia per lui uno specchio dell'anima, un alibi per avvicinarsi agli altri usando il mezzo tecnico come difesa e protezione, consentendogli di entrare più facilmente in empatia con le persone e attraverso quello scambio artistico affrontare le proprie fragilità, quei traumi che popolano il nostro mondo interiore, provocando dolore. Soggetto prediletto è la figura femminile, in un certo senso a ricercare le tracce di quell'antica unione di polarità tra i sessi con la donna protettiva, presenza reale e, al contempo, effimera capace di caricarsi il peso delle altrui sofferenze e, improvvisamente, scomparire creando smarrimento e vuoto. Amata e sognata, idealizzata al pari di una divinità, apparizione immateriale quasi un'immagine della mente che è sempre diversa dalla realtà che ci mette costantemente al bivio, dovendo scegliere tra rimanere in un gioco di regole e convenzioni, oppure scavalcare i limiti fisici per ritrovarsi, nell'anima, indissolubilmente reciproci e indivisibili.

Animae careluei - fotografia digitale 50x70 cm (2020)

Nexus- fotografia digitale 50x70 cm (2019)

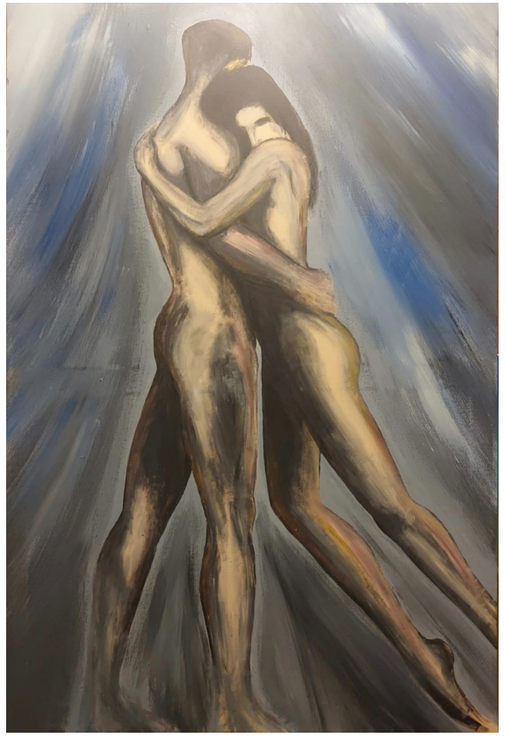
Segarelli

Adriano

"Solo il sentimento, crea la vera arte; l'arte agisce sul sentimento e quindi può agire solo sul sentimento, essa si basa sulle leggi della necessità interiore, che sono certamente psichiche."
(Wassily Kandinsky)

Pittore, scultore ed apprezzato scrittore, il romano Adriano Segarelli è uno tra gli artisti più interessanti della scena artistica della capitale, fondatore del "Destrutturalismo interiore", che richiamando i concetti della metafisica tende a rivoluzionare le regole prospettiche della realtà attraverso la scomposizione della figura, con le parole dell'artista, "smontata dall'interno mettendo a nudo l'interiorità dell'uomo, per cercare sempre più a fondo le emozioni che la governano, non è la forma di per se a comunicare, ma il suo linguaggio introspettivo. Tutto questo diventa un concetto visionario perfettamente in simbiosi con la natura e tutta l'energia che costantemente si trasforma e rende ciò che è ciclico inevitabilmente immortale (…).
L'inizio del Novecento porta nella storia dell'arte uno stravolgimento evidente della figura umana, sottoposta ad un processo di disintegrazione o scomposizione del soggetto rappresentato che rispecchia la sua crisi interiore, le insicurezze, apre il campo all'inquietudine dove si muovono fragilità ed emozioni, alla ricerca e alla ricomposizione di nuovi orizzonti di senso in virtù dell'accelerazione impressa alla società. Viene in mente la rivoluzione figurativa operata dal cubismo che andando oltre la visione tridimensionale realizza sul piano la quarta dimensione, con le forme che divengono simboli spazio-temporali fino ad una completa deflagrazione formale, ed è qui che Segarelli introduce la forza psichica del colore capace di far emozionare l'anima "per ricomporsi" – la figura – "in un afflato spirituale con la vita e l'amore".

La vicinanza spirituale - olio su tela 80x100 cm (2022)



L'abbandono di un abbracio - tecnica mista acrilico e olio 80x120 cm (2020)

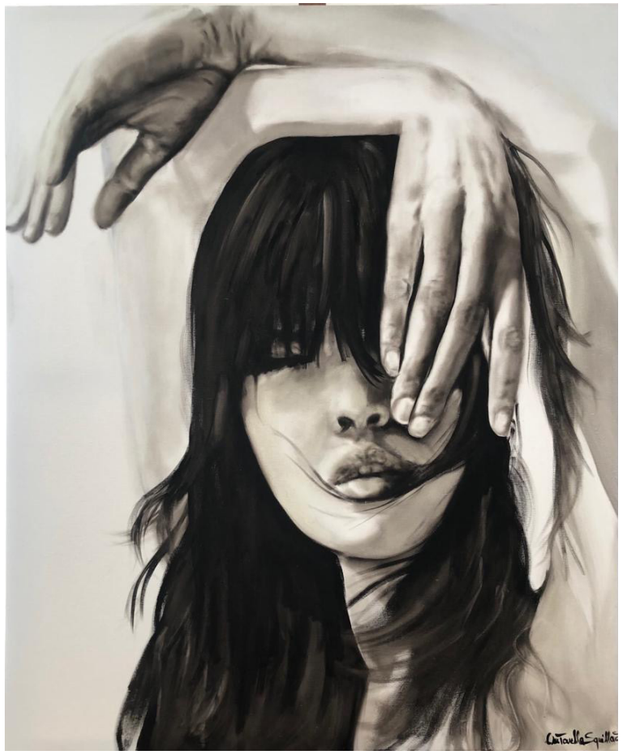
Squillaci

Antonella

"Le anime più forti sono quelle temprate dalla sofferenza. I caratteri più solidi sono cosparsi di cicatrici."
(Anonimo)

Antonella Squillaci autodidatta è una piacevole sorpresa nel palcoscenico dell'arte romana. Di lei si apprezza il disegno e l'anatomia delle forme raccolte in una trama sinuosa ed espressiva che attira il riguardante e lo "disorienta" nell'affascinante gioco di bianco e nero alla base della sua ricerca artistica. Dotata di una buona padronanza del mezzo pittorico, la figura femminile è il fulcro della sua produzione, quasi sempre ritratta in un'ambientazione informale, talvolta in primo piano, dal quale emerge una donna "pronta a vincere la propria battaglia, quella della propria vita" con coraggio, dolcezza, sensualità e determinazione. Donne pronte a riscattarsi dalle ferite dell'esistenza, a trarre forza dalle proprie fragilità attraverso cui Antonella cattura l'attenzione, e il nostro sistema percettivo, con effetti visivi dall'impatto forte ed evocativo tali da spingere occhio e mente ad andare oltre l'immagine e il suo significato, alla ricerca di sensi più profondi, di mondi, di intimità e misteri svelati nell'incastro perfetto di luce bianca e luce nera. Così ella descrive le sue due opere, di cui la prima "Come ali di farfalla": «le mani sono i sensi dell'anima, lo strumento senza il quale il pensiero è una chimera, dentro c'è fatica, il desiderio, la meraviglia, il calore, l'amore, il mondo è come un battito di ali, ti proiettano libere e vibranti verso l'infinito». E ancora, "Garota do Mar" travolgente con quel «mare dentro e la sua inquietudine ed il suo fascino».

Garota do mar - olio su tela 100x150 cm (2022)



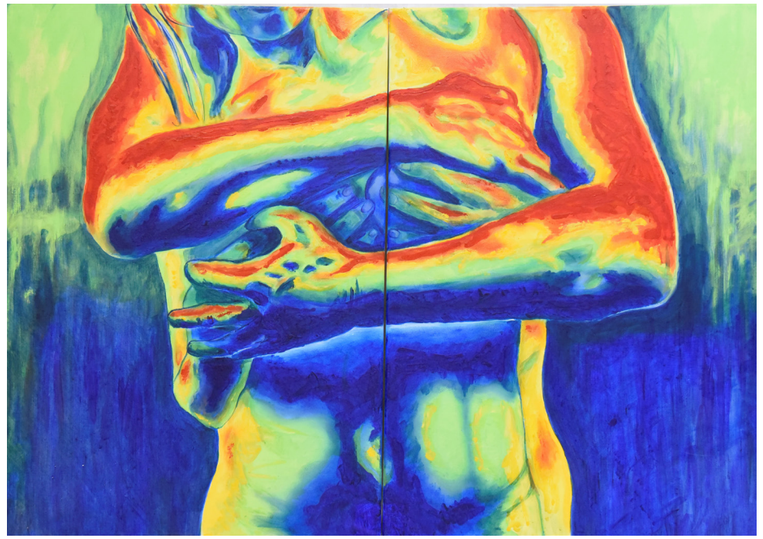
Come ali di farfalla - olio su tela 100x120 cm (2022)

Talarico

Massimo

"Nell'abbraccio tutto rimane sospeso: il tempo, la legge, la proibizione: niente si esaurisce, niente si desidera: tutti i desideri sono aboliti perché sembrano essere definitivamente appagati."
(Roland Barthes)

Per Massimo Talarico l'arte è una vocazione. Come scrive nella sua biografia "nasce nella periferia di una Roma piena di colori nell'autunno del 1969" e dopo gli studi professionali decide di seguire studi più vicini alla sua passione. Le figure di Talarico con i loro intrecci di mani e abbracci disegnano una geometria della vicinanza, del contatto fisico, veicolano sentimenti e pensieri, la totale adesione a quel senso di cura e protezione sempre più manchevole ed emarginato nell'attuale società proiettata verso l'alienazione dei rapporti umani. È la quotidianità che irrompe con la sua drammaticità e lievita nelle opere di Talarico, la sua esperienza della realtà che si nutre di impegno umanitario e si traduce in gesti semplici, essenziali ed antichi, come appunto gli abbracci, carichi di emozioni all'interno di comunicazione non verbale, di profonda condivisione di stati d'animo con il pubblico reso partecipe di quella comunione di affetti. La sua ricerca artistica mira all'essenza, all'interiorità dei personaggi come a voler accarezzare le nostre insicurezze con la totale adesione a quella volontà di sostenersi a vicenda, similmente a quando nasce una vita dall'unione simbiotica dei corpi, proiezione delle anime, che per crescere ed evolversi necessita di protezione e amore. Guardando le opere di Talarico viene da pensare all'incontro di Dante con l'amico musico e cantore Casella nel Canto II del Purgatorio nella Divina Commedia. Questi si avvicina a Dante per abbracciarlo e il Sommo, nell'atto di ricambiare l'affettuoso gesto, per tre volte prova ad abbracciarlo senza riuscirsi perché l'abbraccio è un gesto profondamento umano e Casella appartiene ormai al mondo delle anime. Ecco allora Talarico dapprima ci introduce con gli arti sulla soglia dell'anima ansiosa di attenzione e dopo averla veduta, smaterializza la forma per farci dialogare con essa.



Abbracci - tecnica mista acrilico e olio 80x70 cm (2019)

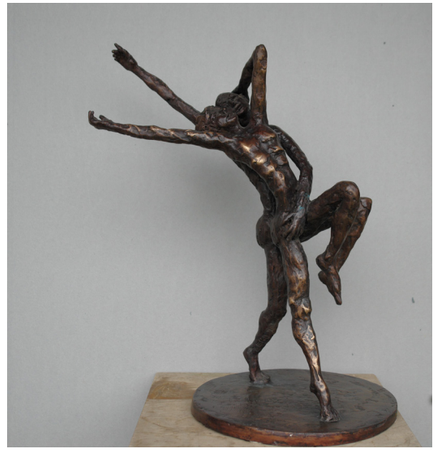
Proteggere 1 - tecnica mista acrilico e olio 70x50 cm (2019)

Zero

Francesco

"Il vostro corpo non è altro che il vostro pensiero una forma del vostro pensiero visibile, concreta. Spezzate le catene che imprigionano il pensiero e anche il vostro corpo sarà libero."
(Il gabbiano Jonathan Livingston – Richard Bach)

La vita è un movimento ininterrotto, un cambio di prospettive inaspettate e inusitate, molto dipende dal punto di osservazione che assumi nelle varie circostanze, dall'allenamento nell'ampliare lo sguardo a seconda delle situazioni e delle posizioni, togliere il velo di Maya oltre la superficie piana delle cose, con l'unica certezza che tutto nella vita si può modificare senza preavviso. Francesco Zero è uno spirito gioioso e gentile che sa infondere ottimismo e fiducia con la semplicità di un sorriso oppure a contatto con le sue sculture, composte di materia ed umanità. Le guardi e subito avverti una trasformazione nello stato d'animo, ti abbraccia un'immediata lievità come fossi un palloncino sospinto da una forza incontrollata, dell'amore che ogni cosa muove e comanda i cuori, magicamente invischiata nel Sogno di Lei oltre quel limite ove Psiche confluisce in Eros. Zero ci racconta che l'arte è Vita, respiro e coscienza, è l'affermazione della liberà individuale contro le barbarie del tempo moderno. Un'epoca che ha perso il baricentro delle cose, la dimensione di sé, un tempo disilluso che discrimina i sentimenti e bandisce persino l'Amore, la sfida dell'artista audace guidato dalla visione dell'amata che prende forma dal movimento delle mani con le quali modella la forma di realtà sfuggente e sfuggevole, come il desiderio fissato nel bronzo per consegnarlo all'eternità prima che venga rapito dalla contingenza dell'attimo che fugge. Il disorientamento in cui versano oggi le società sembra non lasciare spazio ai valori tradizionali e per ricomporre la frattura sociale nella quale si agita l'uomo contemporaneo è ineludibile la necessità di ricostruire un nuovo tessuto di valori di riferimento all'interno di una nuova cornice di senso comune. Una società dove regna il caos, l'anarchia che si esprime in una conflittualità aggressiva di lotta di tutti contro tutti non ha futuro e va dunque trasformata in una società dinamica, rifondata su nuovi equilibri e legami. Una direzione già prefigurata nell'arte di Zero, un destino che lo accompagna dall'infanzia e lo spinge a ricercare a vivere fuori "da ogni schema di equilibrio costante" ad arrampicarsi in cielo con un plastico volo (Augusto Benemeglio). Per questo le sue sculture appaiono continuamente in disequilibrio, capaci di sovvertire i canoni tradizionali ed innovare la visione delle cose alimentandosi di "quella frazione di tempo, cosparsa di contrasti e attrazioni, di parallelismi e di linee spezzate, di passaggi e di ostacoli nei quali si riflette ripetutamente, come in una danza della vita, la realtà di ciascuno di noi".



Nella danza della vita - bronzo con fusione a cera persa (fonderia Anselmi) h85 cm (2013)

Il sogno di lei - bronzo con fusione a cera persa (fonderia Anselmi) h85 cm (2012)

“Crediamo nell’essere umano, nelle sue straordinarie ed infinite capacità, vogliamo offrigli opportunità e nuovi valori, desideriamo che torni ad appassionarsi, ad emozionarsi, ad amare e a sognare attraverso l’arte...”

Artelive360

Ospedale Regina Apostolorum

Artelive360

Lifenet Healthcare